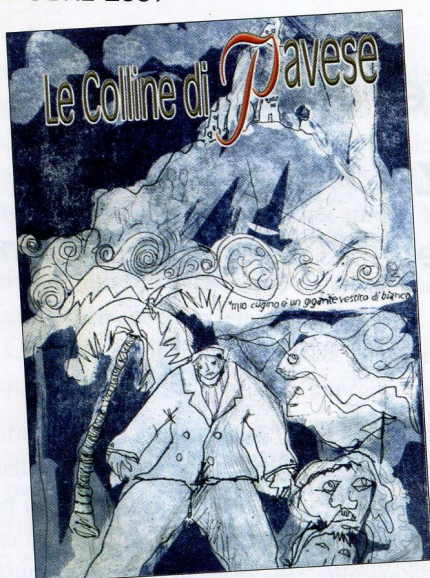


Le Colline di Pavese

"mio cugino è un gigante vestito di bianco"



"I MARI DEL SUD"
di Concetto Fusillo

TESSERAMENTO 2010

Iscriviti o rinnova la tua adesione, per sostenere le varie iniziative del sodalizio e per contribuire a mantenere in vita la voce de

"LE COLLINE DI PAVESE"

Modalità: versamento sul C/C n. 10614121
o con vaglia postale intestato a:
CEPAM - Via Cesare Pavese 20
12058 S. Stefano Belbo.

SOCIO: ORDINARIO	€ 30
SOSTENITORE	€ 50
BENEMERITO	€ 100

Le Colline di Pavese

Via Pavese 20 - 12058 S. Stefano Belbo (CN)
Tel. 0141/844942 - Segreteria 840990 - Aut. Trib. Alba
n. 376 del 29/4/78 - *Direttore*: Luigi Gatti
Responsabile: Luigi Sugliano - *Redazione*: L. Bussetti Calzato,
G. Bosco, G. Brandone, M. Parodi, F. Zampicinini
Foto: Lidia, Olivieri, Scaletta, Blasich - Tassa pagata
Taxe perçue - Abbonamento postale Abonnement postel
12058 SANTO STEFANO BELBO - **FABIANO EDITORE**
Concessionaria esclusiva per la pubblicità su questa rivista:
IMAGE ADVERTISING di Piero Carosso
Tel. 0141 843908 - Fax 0141 840794 - Santo Stefano Belbo (CN)

- 2** Cesare Pavese a Crea e il vortice della Resistenza
Pubblicari gli atti del convegno di Serralunga di Crea sul Centenario Paveseiano
di Antonio Catalfamo
- 4** Lo scrittore nel ricordo di una compagna di scuola
Cesare Pavese bambino
di Clotilde Roz Pichetto
- 6** "Dialoghi con Leucò": la salvezza della tradizione
di Deborah Bertone
- 7** Riflessioni sul capitolo XXXII de "La Luna e i falò"
Come il letto di un falò
di Franco Lorizio
- 8** Cartella di incisioni di Concetto Fusillo
Incontro... con Pavese
di Giovanna Romanelli
- 10** Un successo la XXVI edizione organizzata dal CEPAM
Il premio Cesare Pavese: sobrio, ma di alto livello
di Paola Galletto
- 15** Adriano Icardi: "La grande poesia ha il compito di aiutarci a costruire
un mondo diverso nella giustizia e nella pace"
- 19** "Parlo di Antonio Ligabue"
Ovvero i tentativi di disvelare l'intrinseca essenza di ogni individuo
di Pasquale Briscolini
- 23** Eventi a Casa Pavese
A Massimo Daghero il XX Premio di Pittura
di Massimo Parodi
- 26** Eventi a Casa Pavese
Considerazioni sulla mostra concorso del XX Premio di Pittura
di Gian Giorgio Massara
- 27** A Tigliole d'Asti le sculture di Mario Mondino
di Clizia Orlando
- 29** La natura vista attraverso un interiorizzato simbolismo
Graziella Navaretti Bartolini: albero, amore antico
di Angelo Mistrangelo
- 30** "Il guizzo par d'accetta" / "Duro il colpo sverta"
Nota montaliana
di Alberto Borghini
- 32** L'angolo del racconto
Una volta...
di Luciana Bussetti Calzato
- 33** Occasioni di lettura
L'emigrazione piemontese nel mondo raccontata
da Giancarlo Libert
di Franco Zampicinini
- 34** Le liriche del Sindaco di Santo Stefano Belbo
- 34** Piante medicinali e alimentari
Erba cipollina
di Luciana Bussetti Calzato
- 35** Viaggio nelle feste popolari del Piemonte
La Lachera di Rocca Grimalda
di Franco Zampicinini
- 37** Arte sacra nell'Alessandrino
San Secondo di Arzello
di Serena Micol Gorreta
- 39** Ricerca di religiosità in un mondo insensato
Guido Zavanone "Sullo scosceso ciglio della vita/cogli il fragile
fiore dell'istante"
di Philippe Popielà
- 42** Piccolo Mondo Antico
L'abito da sera
di Giovanna Gatti
- 46** "Non per odiare, ma per non dimenticare"
I ciliegi della speranza
(da una memoria del dott. Balbi e dell'infermiere Carlo)
di Nani Ponti

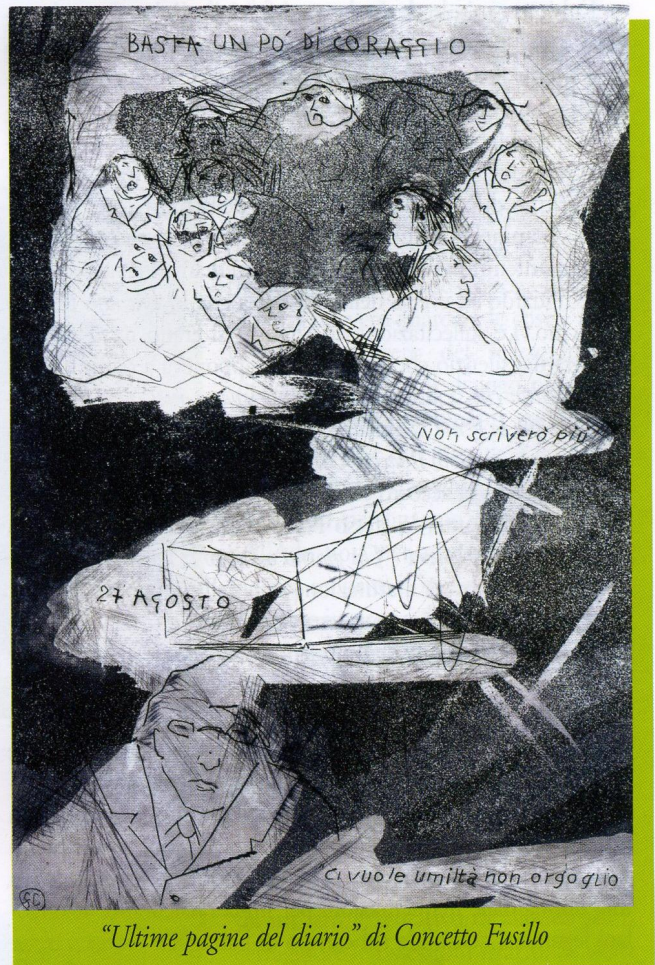
Incontro... con Pavese

di Giovanna Romanelli

Concetto Fusillo, nato a Lentini, un luogo significativo per la cultura letteraria italiana delle origini, trasferitosi fin da adolescente in Lombardia, vive ora a Mombaldone, dove si trova anche il suo laboratorio artistico, nel quale generalmente esegue tutte le sue creazioni, molte delle quali sono state esposte nel corso di una lunga carriera - oltre quarant'anni - nelle maggiori città italiane.

Agli appassionati dell'arte dell'incisione sono note le opere di Concetto Fusillo, che nel suo curriculum vanta una serie di riconoscimenti e apprezzamenti nazionali e internazionali non solo per capacità creativa, ma anche per la cifra personalissima che contraddistingue le sue opere e le caratterizza in modo inconfondibile. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla serie di acquaforti realizzate per la mostra documentale intitolata «Guidoni grassatori e tagliagole nella campagna astigiana», presso l'Archivio di Stato di Asti, dal 19 gennaio al 9 febbraio 2007. L'artista, che fin dalla sua prima attività ha rivelato interesse per la storia della mentalità e per la ricerca, ha illustrato una serie di documenti storici relativi a delitti penali ritrovati negli archivi dei diversi comuni astigiani. L'incontro tra due diversi linguaggi, quello storico-documentale e quello pittorico, grazie anche all'essenzialità del segno grafico, ha prodotto frutti significativi chiarendo e illuminando zone oscure o poco note di una microstoria locale essenziale per la comprensione della complessità culturale del territorio in cui sono sedimentati valori e identità. E l'ha rivestita d'«aura». Nel corso dell'anno appena trascorso l'attenzione dell'artista si è appuntata verso l'opera di Cesare Pavese, forse sospinto anche dalla ricorrenza del centenario della nascita dello scrittore, celebrato e ricordato ovunque, ma con particolare interesse e partecipazione, nella sua casa natale, a Santo Stefano Belbo, grazie all'infaticabile opera del professor Luigi Gatti, presidente del CE.PA.M, che ha saputo per l'occasione richiamare in tale luogo carico di memoria studiosi e familiari del grande scrittore.

Dunque, dal rinnovato interesse per Pavese nascono queste nuove acquaforti (acquatinta a punta secca), cinque incisioni che si ispirano a diverse opere dello scrittore langarolo, e ne interpretano stralci o passaggi particolarmente significativi all'occhio dell'artista. Ancora una volta siamo in presenza di una convergenza di linguaggi diversi, capace di aprire al lettore nuovi orizzonti di comprensione e di interpretazione, grazie al punto di vista particolare prescelto dall'artista che con il suo segno grafico, quasi il bisturi di cui parlava Zola, incide le parole dell'Autore, le isola e le amplifica con ieratica espressività, quasi a volerne *di-svelare* la più intima verità. La stessa tecnica dell'acquaforte ben si presta alla poetica di Pavese, che scava nella terra



«Ultime pagine del diario» di Concetto Fusillo

e ha in essa il suo fondamento.

È questa l'impressione che il lettore riceve accostandosi alla prima acquaforte pavesiana, che prende il titolo dalla lirica di apertura di «Lavorare stanca», *I mari del Sud*. Qui Fusillo affolla su un fondale blu, simbolicamente l'ampio mare della memoria, una serie di figure bianche, afferenti alla dimensione onirica, tra cui campeggia l'immagine del cugino, dipinto appunto come «un gigante vestito di bianco», restituendoci la sua dimensione mitica. La mano dell'artista, catturata dal pensiero magico, alla sommità di una piramide ideale, disegna la collina, testimone del dialogo tra la voce narrante e il cugino, e traccia mostri marini e mondi allusivamente esotici, che rinviano al vagheggiamento dell'altrove, del sogno, dell'infinito, dell'incognito. Del resto l'azzurro è il colore dell'utopia, sempre vagheggiata e sempre irraggiungibile.

La *Lettera a Pinolo* del 9 gennaio 1950 è l'altro documento che ha ispirato la fantasia creatrice dell'artista. Si tratta di una breve missiva inviata da Cesare Pavese all'amico Pinolo Scaglione («Nuto, il falegname del Salto»), con la quale gli comunica di essere lontano da Torino e di avergli inviato in dono per le feste «un panettoncino», che invita a gustare dicendo: «Prendete e mangiate...», quasi fosse un dono di sé e un gesto di comune appartenenza.

Fusillo interpreta questo messaggio utilizzando un fondale rosso con figure bianche; esso è diviso idealmente in due parti complementari, una superiore dove campeggia il panettone, su uno sfondo di città, una inferiore in cui è descritta con linguaggio espressionista una scena che ricorda l'ultima cena, ove accanto alla figura di Gesù è individuabile quella di Giuda. Anche qui una scritta: «sono forse io signore!».

Questo mondo diviso in due emisferi, una sorta di oltremondo dantesco, trova nella cifra del colore rosso il segno del sacrificio, del sangue innocente versato nel mondo, come si evince dalla citazione «sono forse io signore», domanda rivolta da Pietro a Gesù, quando afferma che qualcuno lo tradirà. E da qui si origina una riflessione tutta contemporanea sul sacro e sul tragico che ci troviamo a vivere come già Pavese.

Anche l'altro testo scelto da Concetto Fusillo è di grande valore e significato simbolico: si tratta infatti dell'incipit de *La luna e i falò*, l'ultimo romanzo di Pavese, in cui Anguilla, il trovatello che ha cercato fortuna in America, a quarant'anni ritorna al proprio paese in cerca di identità. Il protagonista infatti non sa dove sia nato, quali siano le sue origini, perciò il suo viaggio a ritroso diviene anche uno strumento di ricerca morale e filosofica.

L'artista interpreta il mondo di Anguilla come un luogo indistinto e caotico, in cui spiccano però alcuni elementi sicuri e certi: la collina con le sue case note e gli alberi, un paese dal quale cominciare la propria ricerca: «Un paese ci vuole, ... [...]. Un paese vuol dire non esser soli». Qui il colore dominante è quello verde scuro, quello della campagna e dei suoi frutti, come la mela che in questa acquaforte svolge un ruolo di spicco, non solo in ossequio al romanzo, ove espressamente sono menzionate le mele tra i frutti prediletti, ma anche a ricordare il peccato originale dal quale nacquero il male, la fatica, il dolore. In una dimensione più personale e privata, Anguilla, tornato al paese ove è cresciuto, «cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione». Ed è proprio quest'ultima frase che Fusillo sceglie di incidere sotto il frutto della mela, con qualche lieve variante rispetto all'originale, perché il linguaggio dei segni e quello delle parole rafforzano il senso del testo pittorico e lo completano.

Il soggetto della quarta acquaforte è ispirato dalla celebre lirica *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. L'artista utilizza qui uno sfondo color seppia, che ben si adatta a tradurre il tema dominante della morte e del dissolvimento. Nella parte destra dell'incisione, in alto, è collocato uno specchio, in cui sono incisi gli ultimi sette versi della lirica, che sviluppano il tema dello «sguardo» della morte, che ha gli occhi della donna amata e che, come uno specchio, riflette l'immagine di un «viso morto». A ridosso dello specchio, a sinistra, si trova uno scheletro femminile; specularmente, a destra, in basso, appare un volto dagli occhi vuoti, quasi a dar

rilievo all'ultimo verso della poesia, che sintetizza il senso complessivo del testo: «Scenderemo nel gorgo muti».

L'artista qui riesce a tradurre in immagine il tema della devastazione e, allo stesso tempo, del rapimento estatico che emana dalla figura femminile, mentre lo specchio con le sue parole cupe e minacciose rappresenta una sorta di superficie magica che perpetra l'inganno consueto della conoscenza di sé e del mondo. Tuttavia lo specchio rappresenta anche una sfida ai nostri meccanismi di percezione e interpretazione della realtà, offrendoci un'immagine «invertita» che induce ad una riflessione sulla natura stessa.

Infine l'ultimo scritto di Cesare Pavese scelto da Fusillo come fonte ispirativa è la pagina conclusiva del diario *Il mestiere di vivere*, di cui l'artista assume alcune espressioni significative dello stato d'animo dello scrittore e della decisione di porre fine alla propria esistenza. Sullo sfondo color indaco sono disposte delle frasi incisive, a partire da quella che è assunta a titolo della raffigurazione stessa, «Ci vuole un po' di coraggio», seguita da un gruppo di figure maschili poste quasi in cerchio. Altre frasi, «non scriverò più» e «ci vuole umiltà non orgoglio» sono collocate a destra di chi osserva l'incisione, intervallate sulla sinistra dalla data «27 agosto» - giorno del suicidio di Pavese - e dal busto dello scrittore stesso.

È importante osservare in questa acquaforte la scelta di Fusillo di focalizzare l'attenzione sulle parole di Pavese, mettendo in atto un montaggio che enfatizza, nel rapporto tra figure e testo verbale, la drammaticità della scena, quasi a fissare nel tempo e nella memoria un gesto, una volontà, una scelta definitiva.

Se certo, dunque, queste opere sono un omaggio a Cesare Pavese, sono al contempo una rilettura e un'interpretazione che coglie, attraverso il linguaggio visivo, nell'invenzione delle forme, nella scelta drammatica dei colori, il lavoro più profondo originale, e la tragicità e l'umanità delle vicende e della scrittura di Pavese.

CASA PAVESE

Sabato 12 Dicembre 2009

ore 15.00

CONDIVISIONE

III edizione

- Inaugurazione personale di grafica: *“Disegni, tempere e acqueforti”* di Concetto FUSILLO - (aperta fino al 10/01/2010)
- Presentazione cartella di incisioni *“Incontro”* di Concetto Fusillo.
- Inaugurazione mostra fotografica *“Aspetti e storia della pallapugno: Berruti, Caviglia, Piana”* - (aperta fino al 20/12/2009)
- Presentazione volume di poesia *“Palme di velluto”* di Elena BARTONE (Rubbettino editore).